

**Il ministro Carlo Tognoli alla commissione Cultura del Parlamento europeo «Serve un progetto comune»**

**Attesa per i primi di dicembre l'approvazione definitiva del piano Media: 375 miliardi di incentivi per cinema e tv**

# Europa, sfida agli Usa

Strategie comuni che sostengano la produzione e la distribuzione cinematografica in Europa. Una legge «europea» per il cinema. Incentivi per fronteggiare i costi del strapotere dell'audiovisivo americano. Queste le proposte, ieri a Bruxelles, del ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli. Intanto il programma «Media» sarà approvato ai primi di dicembre e supererà la sua fase «sperimentale».

STEFANIA CHINZARI

BRUXELLES Tre anni di fase sperimentale e adesso «Media», il programma della Comunità europea per lo sviluppo dell'industria audiovisiva, diventa una politica. Anzi, per usare le parole di Roberto Barzanti, presidente della commissione Cultura della Cee, che il progetto ha sostenuto fin dal suo nascere, «da fruttuoso esperimento, «Media» diventa una delle politiche strategiche della Comunità per la cultura e la comunicazione». Da gennaio 1991 e per il prossimo quinquennio, «Media» avrà infatti un budget di 250 milioni di Ecu, equivalenti a circa 375 miliardi di lire, e potrà finalmente consolidare i progetti legati alle quattro linee di azione previste dal programma: distribuzione, produzione, formazione e finanziamento (in totale dodici programmi specifici, che vanno da «Script», pensato per gli sceneggiatori, a «Media venture», il fondo di capitale di rischio per cinema e tv).

Commissione Cee durante il semestre di presidenza italiana Confermando quanto aveva già annunciato a Venezia lo scorso 3 settembre nell'incontro dei ministri europei dello Spettacolo e al Miled di Milano, Tognoli ha indicato alla Commissione tre linee politiche generali: totale apertura all'Est europeo, necessità di attirare capitali privati nel settore e una direttiva comunitaria sull'industria cinematografica, tuttora considerata strategica nel campo dell'audiovisivo. «Media» - ha detto il ministro - «inserirà nella prospettiva del mercato unico attraverso la distribuzione dei loro prodotti su scala comunitaria con un pubblico potenziale di 340 milioni di abitanti questo significato dell'apertura dei mercati nazionali, la creazione di cooperazioni transfrontaliere e la ristrutturazione dell'industria audiovisiva dando la precedenza alle piccole e medie imprese, per favorire l'equilibrio tra le piccole e le grandi industrie e tra le industrie caratterizzate da lingue e culture meno diffuse».

Un obiettivo aperto, che sia espressione di una comune volontà europea di cooperazione, ma che necessita di alcuni accorgimenti, soprattutto



«I misteri della giungla nera», un esempio di film televisivo coprodotti da vari paesi europei

nel passaggio verso una nuova fase.

A rimedio di alcune difficoltà occorse nel primo triennio, Tognoli ha presentato a Bruxelles un quadro di cinque proposte: il coordinamento tra i tre principali progetti europei sull'audiovisivo, «Eurmedia», nato dalla collaborazione di 26 paesi, «Eurimage», del Consiglio d'Europa, e «Media», appunto; la creazione di una rete di sportelli d'informazione per gli operatori e i cittadini che vogliono conoscere le iniziative europee nell'area degli audiovisivi; un circuito europeo di sale cinematografiche unificate nella tecnologia e particolarmente dedicate alla programmazione di film europei,

da approvare entro sei mesi e per il quale è previsto un budget di 40 milioni di Ecu (circa 60 miliardi di lire), una offerta comunitaria di agevolazioni creditizie attraverso i finanziamenti della Bei, Banca europea per gli investimenti, (e non come ventidici altre volte, l'attuazione di un *tax shelter* europeo, reso particolarmente difficile dalle diverse legislazioni dei paesi), un'agenzia di promozione europea, infine, appaia alle imprese di pubblicità in cui rientri anche la valorizzazione dei festival del cinema e l'istituzione di un premio europeo nelle maggiori manifestazioni, a Venezia a Berlino, a Cannes. Adesso l'iter di «Media» prevede la discussione

alla commissione parlamentare, quella in aula e l'approvazione finale, il 3 dicembre, da parte del Consiglio degli affari generali. «Media», dunque, come contropartita all'Italia, dove proprio in questi mesi lo spettacolo e il cinema in particolare hanno conosciuto momenti di gravissima crisi? «È importante - ha sottolineato Tognoli - capire che da un sistema europeo che funziona meglio, in cui le opere circolano, e dove tutta l'industria cinematografica si è rafforzata, anche l'Italia, forse soprattutto l'Italia, che ha una reputazione mondiale di grande storia e prestigio, può consolidare la sua posizione ed uscire dall'impasse e dalle difficoltà».



## Stamattina i funerali dell'attore Il nostro Ugo «segreto»

ROMA. I funerali di Ugo Tognazzi si svolgono oggi a mezzogiorno a Roma, a Santa Maria in Montesanto, la chiesa degli artisti in Piazza del Popolo. Per tutta la giornata di ieri, numerosissime personalità del mondo dello spettacolo si sono recate nella camera ardente, allestita nella clinica Villa Nomentana dove Tognazzi è morto sabato sera. Particolarmente commosso l'addio di Vittorio Gassman, che era molto amico di Tognazzi (i due erano soliti trascorrere assieme le feste natalizie). Marcello Mastroianni è arrivato con il fratello Ruggero, gli occhi nascosti dietro occhiali scuri, la voce rotta dal pianto. «Non chiedetemi di parlare ora, proprio non ce la faccio», ha mormorato. È giunto un telegramma del segretario della Dc Arnaldo Forlani, si sono visti anche Marco Ferreri, Della Scala, Francesco Nuti e naturalmente i figli dell'attore, Ricky e Gianmarco, accompagnati dalla madre Franca Bettoja. Ricky, che dopo aver seguito le orme paterne nella recitazione si sta ora affermando come regista, ha detto: «Vorrei ricordare un aspetto del suo carattere, che per alcuni è un difetto ma per noi invece è un gran pregio. Amava la verità. Non voglio dire la sincerità, una parola grossa che puzza di retorica, ma gli piaceva nel pubblico e nel privato dire in ogni occasione quello che pensava, e essere di sembrare gradevole». Intanto, è giunta la notizia che il film «L'isola», che si svolge da oggi a Saint Vincent e che si concluderà con l'assegnazione delle Grolle d'oro, sarà aperto da un omaggio a Ugo Tognazzi. Un «tributo a Tognazzi» sarà messo in onda da Raidue venerdì, alle 20.30. Sul popolare attore pubblichiamo qui sotto un ricordo di Furio Scarpelli, grande sceneggiatore della commedia italiana, autore, fra l'altro, di uno dei capolavori della filmografia di Ugo Tognazzi, *I maschi*, diretto da Dino Risì.

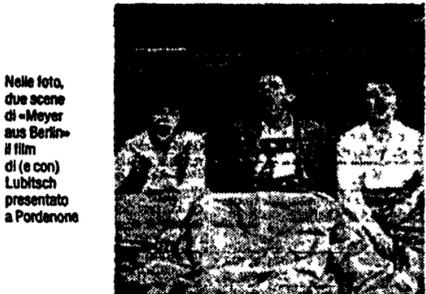
FURIO SCARPELLI

Ci fu un momento particolare, anni fa, in cui sembrò che la commedia cinematografica tendesse ad approfondire la sostanza drammatica che costituisce la base della rappresentazione ironica. Un momento al quale Ugo Tognazzi dette un contributo fondamentale. Inosservabile, forse non ancora sufficientemente considerato. Proprio a quel momento negarono invece la fiducia, necessaria per farlo progredire, da una parte autori e produttori tori, dall'altra tanti critici impreparati a certe commissioni che poi costituivano una delle tante norme narrative. Erano tempi in cui la commedia tutta da ridere stava toccando il vertice della fortuna presso il pubblico, ma già con scatafasci di volgarità talvolta più rilevanti dello spazio che produceva, e l'attore brillante Ugo Tognazzi, in mezzo a quel tracasso, aveva preso a interpretare personaggi che riflettevano invece di strepitare. Vestì così i panni di un vecchio antifascista emiliano, quelli di un commissario che invece di parlare il dialetto meridionale rimuginava, di un giudice che covava facinorosi sdegni morali invece di dire battute goffe e leonarde. Era diventato un attore che accarezzava il dialogo e usava il silenzio, qualcosa di assolutamente nuovo per le nostre scene.

In genere l'attore che esista, che si arrovela perché è reso conto che il successo non è sempre una spina verso l'alto, ma talvolta lo è verso il basso (se non addirittura un breve precipitare verso l'indocoroso), non veniva (e non viene) troppo tollerato. Si diceva (e si dice) di quel genere di attore bravo ma scassato. Ugo Tognazzi come considero questo «oblioso»? Forse non poteva bastargli l'elogio di una piccola parte di critica per quel suo desiderio di proporre interiorità e contenuto, magari anche con l'intento subordinato di dare un po' di giustificazione e quindi una maggiore efficacia ad una gag e ad una battuta. Comunque Ugo per farci contenti prese a mostrarsi di nuovo in mutande. Al principio questo ritorno fu certa-

mente allegro. Qualcuno tuttavia pensò che Ugo Tognazzi si era definitivamente pentito di aver abbandonato l'antica regola della comicità senza pensarci per buttarsi in quello che qualcuno aveva chiamato (ohibò) impegno. Sia come sia, il suo periodo di soggiorno nel dubbio e nella riflessione gli aveva giovato grandemente: si era ulteriormente affinato, trionfava la sua maestria e la sua forte presenza scenica. In più, ma si tratta di una sensazione forse discutibile, che anche quelli che lo conoscevano bene appena percepivano, in più con un'ansia, per non dire disperazione, che sembrava lo rendesse ancora più vivo e sapiente. Parlare della persona invece che del personaggio potrebbe sembrare pretesa eccessiva e forse illegittima. Ma per Ugo non è facile ripiegare sul ricordo pubblico, verrebbe fuori soltanto quel che si sa, molto e molto poco. Del resto, chi lo conosceva intuitiva che lui stesso era preso da ciò che divide persona da personaggio e anche dalla pena che questo comporta. Probabilmente era felice di fare la felicità degli altri e di quella, naturalmente, di quelli che sembravano i più numerosi, quelli che avevano perso a pretendere che uomini ed eventi devono essere la conferma che la cosa più seria del mondo è ridere senza ragione, e il pensiero più utile è non pensare. Lui il raccontatore. Tognazzi cuoco, Tognazzi e le donne, Tognazzi alla penna, Tognazzi campione di tennis. Ah, che maestro di vita felice è Ugo, diceva colui che personalmente si era liberato dai vincoli della politica, della partecipazione, della solidarietà, dei rimorsi, e di una cultura costante. Maestro certo, di vita felice chi lo sa, speriamo di sì. Caro Ugo, chi lo dimentica il tuo conversare lungo, sinuoso e lieve, inconcludente nel tentativo di mettere insieme profondità e familiarità, inconcludente e per questo significativo della difficoltà, per non dire impossibilità, di prevenire ad una perenne intesa fra ciò che vale e ciò che ha successo anche quando si possegga il tuo grande talento.

## Alle Giornate di Pordenone il cinema muto prima di «Caligari»: una pioggia di sorprese divertenti



Nelle foto, due scene di «Meyer aus Berlin» il film di (e con) Lubitsch presentato a Pordenone

UGO CASIRAGHI

PORDENONE. Oggi la rivoluzione passa attraverso la restaurazione (il che in cinema si precisa meglio con la parola «restauro»). È un passaggio obbligato e urgente per la natura, per i valori dell'umanità, per i patrimoni della storia per il cinema. Lo è stato in questa nona edizione delle Giornate del cinema muto, conclusasi con un convegno sui primi venticinque anni di cinema tedesco. Lo sarà tra novembre e dicembre a Bologna, dove tornerà di scena il Cinema Ritrovato. Mentre si preparano i nuovi restauri ad alta specializzazione scientifica, si cercherà di porre le basi per una teoria del restauro cinematografico. E magari di scegliere tra le due contrapposte versioni di *Intolerance* che hanno inaugurato Pordenone '90.

Prima di *Caligari*, secondo il titolo della grande retrospettiva centrale, c'era una materia dispersa, disordinata, ribollente da salvare, catalogare e sistemare e che d'ora in poi andrà studiata con criteri inediti, rivoluzionari appunto, non solo per riscrivere le storie del cinema, ma per capire meglio quel che è accaduto dopo e può continuare ad accadere anche oggi. Un filmetto di pro-

paganda per il prestito di guerra ci fa riflettere salutatamente la follia tedesca di allora è entusiasta e preoccupante come quella appena eterna dalla televisione per la riunificazione pacifica delle due Germanie. Naturalmente non è la stessa follia, e moltissima acqua è passata sotto i ponti della Spree. Eppure. Eppure qualcosa di oscuro da illuminare rimane sempre. Ecco perché non si può andare avanti senza il recupero eloquente e puntiglioso del passato.

La parola *Tagebuch*, diario, ricompare in due titoli. L'uno del '18, ed era la prima edizione, diretta da Richard Oswald, di quel *Diario di una prostituta* che Pabst rilanciò dieci anni dopo con Louise Brooks. Werner Krauss, che sta per essere il dottor Caligari, vi impersona un sadico che gira con un serpente vivo al collo e che tormenta la moglie in procinto di diventare, così trattata, una donna perduta. Ma l'altro film, del 1916, è più interessante perché non fa sensazione e non scade nel ridicolo. Si chiama *Il diario del dottor Hart*, medico militare e si muove tra il fronte russo-polacco e quello tedesco con l'obiettività di un resoconto neorealista. Esistevano forse film italiani sulla

Grande Guerra che non si freghessero di titoli allisonanti e di contenuti ultrapatriottici? Vittorio Martinielli, che li ha appena inventati con lo scrupolo filologico che gli conosciamo, ci assicura che non ce n'era manco uno. E chi era il regista di questo diario tedesco così discreto, equanime e antiretorico? Era Paul Leni, che si scatenava poi nelle fantasie di un altro classico dell'espressionismo come *Il gabinetto delle figure di cera*.

## E Reinhardt scopri l'Italia

Assai curiosi (è il minimo che si possa dire) anche i due film sopravvissuti di Max Reinhardt. L'eccellente uomo di teatro che fu anche il padre di tutti i grandi attori di cinema ne aveva girati altri due, che almeno fino a oggi non sono rimasti. Poi non ebbe altri rapporti con lo schermo, fino al 1935, quando mise in scena a Hollywood un fastoso *Sogno di una notte di mezza estate* (con James Cagney e Mickey Rooney tra gli altri) cui non arrivò il successo. Anche i due reperti del 1913 furono commercialmente dei fiaschi. E vedendoli

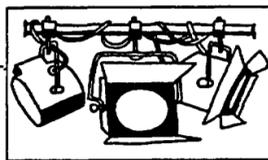
oggi si capisce il perché. In un modo o nell'altro erano troppo avanti sui tempi, erano due slide. Entrambi vennero realizzati in Italia. *Una notte veneziana*, come dice il titolo stesso, tra stazione, calli, canali, campegli Magari il buffone fa più di napoletano, però gli interni dove si consuma il sogno dello studente di filosofia sono quelli giusti. Costui crede, e a credere anche a noi, di aver conquistato la bella sposa al centro della pantomima, mentre lei tradisce al di sotto del grasso, ma con un ufficiale. L'aspetto onirico costituisce il fascino e la novità dell'operazione. La donna è Maria Carmi-Voimoller, moglie dell'autore della commedia già portata da Reinhardt sulle scene. Di lì a poco sarà la seduttrice di *Sperduti nel buio*, il classico realista italiano rapinato dai nazisti e del quale s'è ritrovata solo la sceneggiatura.

Già ch'era in Italia, il famoso regista si spostò con la sua troupe del Deutsches Theater di Berlino sulle scogliere a sud di La Spezia, e ne nacque *L'isola dei beati*, non da un testo preesistente ma da spunti di giornata, e un po' giocherellone di una *nouvelle vague* in anticipo di mezzo secolo. Il film è lungo un'ora, e trenta minuti

sono di troppo il paese del sole e del vino è guardato con l'occhio del turista germanico gravato dal bagaglio di mitologia greca e simboli pagani, s'irone in topless e fauni, frecce di Eros, Galatea, Circe che trasforma i vecchi in malati insomma, un sogno di mezza estate vissuto in libertà e allegria, non senza cadute nel greve e un permanente sospetto di presa in giro. Irregolare e disinibita, la fiaba non era fatta per soddisfare né il pubblico, né gli accademici del tempo.

Chi, nel campo dell'eroticismo, fa invece le cose sul serio, alla scandinava o alla russa, è il regista-attore Hans Mierendorff che nella mostra di villa Galvani sulle star dell'epoca inalberava una grinta e un capellaccio egualmente satanici. Nel suo atteso film del 1919, *La chiesetta del diavolo*, proiettato dopo mezzanotte a una platea ormai esausta, tocca a lui la parte di un prete tentato da una sensuale parrocchiana già sedotta da Belzebù in persona, faunesco campanaro che suona una campana inesistente. Tuttavia il sabbia annunciato non decolla, perché anche qui si tratta di un sogno troppo bello per essere vero. Il pur sinistro sacerdote confessa al fedele contadino il suo attimo di smarrimento e tutto rientra, si fa per dire, nella normalità. Re-

SPOT



**LO SPETTACOLO SCENDE IN SCIOPERO.** A novembre, parallelamente al dibattito parlamentare sulla Finanziaria, tutte le categorie dello spettacolo organizzarono una serie di manifestazioni nelle principali città italiane per protestare contro i tagli al Fus Cgil, Cisl e Uil oltre al ripristino dei fondi chiedono anche «che il governo dia al più presto un segnale concreto con l'approvazione delle leggi di riforma di tutti i settori dello spettacolo».

**FESTIVAL 1. A TRIESTE VINCE CAJOZZI.** Il quinto Festival del cinema latino-americano di Trieste ha scelto *La luna e il espejo* di Silvio Caiozzi, già presentato a Venezia. Al concorso hanno partecipato 18 film di Argentina, Brasile, Cuba, Ecuador, Colombia, Venezuela e Cile. Alla manifestazione, che ha trovato una sede stabile a Trieste dopo gli inizi itineranti (Pisa, Sulmona), era presente il sindaco di Viña del Mar dove si svolge di nuovo il Festival continentale del cinema sudamericano che era stato soppresso dopo il golpe di Pinochet.

**FESTIVAL 2. A MONTREAL VINCE KIAROSTAMI.** *Close up* un film del regista iraniano Abbas Kiarostami che i critici del Quebec hanno definito «un intelligente gioco di specchi tra finzione e realtà», ha vinto il premio per il miglior lungometraggio al Festival del nuovo cinema e del video di Montreal. Il premio per il miglior video è andato invece alla *Duana commedia televisiva* di Peter Greenaway e Tom Phillips (*A tu Donite*), inoltre menzioni speciali a due produzioni belghe: *Tre strofe sul nome di Sacher de Chantal Ackerman* e *Come se ci fossero delle parmididi* di Daniele e Jacques Louis Nyst.

**FESTIVAL 3. A BASTIA VINCE BOUGHEDIR.** Il cinema tunisino ha ottenuto l'olivo d'oro al Festival mediterraneo di Bastia. Il vincitore è il regista Ferid Boughedir con *Haltounine, l'enfant de terrasses* che racconta la vita in un quartiere popolare di Tunisi vista attraverso lo sguardo di un bambino. Al cinema italiano sono andati numerosi riconoscimenti un premio a Gassman per la migliore interpretazione maschile in *Tolgo il disturbo* di Rusi, film che ha avuto anche l'olivo di bronzo.

**VIENNA RICORDA LUIGI NONO.** Nell'ambito del festival di musica contemporanea «Wien modern», l'istituto italiano di cultura a Vienna ha reso omaggio a Luigi Nono, il compositore italiano scomparso di recente. A Palazzo Stenberg, sede dell'istituto sono stati eseguiti *Fragmente-stille, an Diotima* di Nono e sono esposte alcune sculture di Emilio Vedova intitolate *Plurimi binari 1978-79* e dedicate al musicista.

**CRONACHE DAI PAESI IN BANCAROTTA.** Dossier il settimanale del Tg2 in onda stasera alle 22.45 ospita un'inchiesta di Rita Martelli sullo sfacelo delle amministrazioni comunali nel Sud con tre casi di «bancarotta». Un intero paese, Badolato, si è messo in vendita per provocatione, a Isola Capo Rizzuto le scuole sono chiuse e il prefetto ha sequestrato il sindaco, a Strongoli c'è un deficit di 27 miliardi e continua l'urbanizzazione abusiva. In studio ci saranno esperti e protagonisti per discutere con Alberto La Voipe.

**UN TEATRO PER IL MEDITERRANEO.** «Vogliamo dare a Napoli la possibilità di diventare il crocevia dell'arte teatrale mediterranea». Così Maurizio Scaparro presidente dei teatri stabili italiani, annuncia in una conferenza stampa il mandato affidatogli dal Comune di Napoli per l'elaborazione del progetto «Teatro del Mediterraneo» che rilanci le attività teatrali e culturali della città in una prospettiva internazionale. Il progetto, con la durata iniziale di due anni, avrà sede nel teatro Mercadante di piazza del Municipio.

**IN CD BEETHOVEN DIRETTO DA KLEMPERER.** Alcune registrazioni delle sinfonie di Beethoven dirette da Otto Klemperer negli anni Sessanta sono state riprodotte in compact disk dalla EMI. La proposta comprende tra l'altro la prima *Sinfonia* in do maggiore opera 21 in un'esecuzione della Philharmonia orchestra, alla Wiener Festwochen del 1960 e la *Sinfonia* numero 3 opera 72 *Fidelio ovvero dell'amore coniugale* ouverture della *Leonore* che fu diretta da Klemperer con l'orchestra sinfonica di Radio Colonia nel 1966, quando il maestro aveva 81 anni.

**CARTOLINE MOZARTIANE.** Nel 1992 saranno eseguite a Salsburgo le «cartoline musicali», brevi brani inediti ispirati a Mozart e scritti da compositori contemporanei italiani su invito dell'orchestra della Toscana in collaborazione con la casa musicale Ricordi. L'iniziativa è stata annunciata nel corso della conferenza stampa di presentazione della stagione dei concerti di Firenze 1990/91.

**CARRERAS CANTA PER «TELEFONO AZZURRO».** A Bologna, davanti a un pubblico di quasi 1.500 persone, José Carreras ha tenuto un recital a favore di «Telefono azzurro», la linea telefonica che raccoglie denunce contro gli abusi sui minori nati nel giugno '87 nel capoluogo emiliano. Il tenore messicano, accompagnato al pianoforte da Lorenzo Bavaì, ha interpretato anche da camera e canzoni di Scarlatti, Stradella, Bellini, Mercadante, Donizetti, Verdi, Tosti e Puccini.

# I guai del figlio di Satana. Lubitsch come Allen

stano, nella vicenda che manca del primo rullo, bagliori sulfurei e piccanti, anche se non ancora intensi come lo saranno tra qualche anno in *Ombre ammonitrici* di Robison, che giustamente Lotte Eisner riteneva il più erottico tra i film tedeschi del muto.

## L'ossessione del numero 4

E finalmente, in chiusura di proiezioni, arrivò anche Lubitsch. Il Lubitsch delle origini a giudicare dal poco che ne è rimasto, non era volgare come ce l'aveva tramandato la leggenda. Da attore e da regista, ironizzava su se stesso, sul proprio fisico e sulla propria ebraicità, ma questa è una costante in fior di artisti e scrittori ebrei del secolo. Woody Allen non è che l'ultimo caso. Ma Woody Allen è molto intelligente e divertente, e anche Ernst Lubitsch lo era. Nel *Doktor Satana* del 1916, da lui solo interpretato il ghignante medico Figlio-di-Satana ringiovanisce le pazienti, a patto che poi non diano né accettino baci, neppure dai mariti. Senonché il povero diavolo, a furia di vedersi attorno le creature (è il